

M. LUTERO

OPERE SCELTE / 20

Collana diretta da Paolo Ricca †

MARTIN LUTERO

LA GUERRA DEI CONTADINI

Gli scritti sullo «spirito di ribellione»
e sulla rivolta
(1522 - 1526)

Appendice

Dodici articoli dei contadini svevi (1525)

Introduzione, traduzione e note a cura di Paolo Ricca

Testo tedesco a fronte
con 45 illustrazioni nel testo

CLAUDIANA - TORINO

Scheda bibliografica CIP

Luther, Martin <1483-1546>

La Guerra dei contadini : gli scritti sullo «spirito di ribellione» e sulla rivolta (1522-1526) ; in Appendice Dodici articoli dei contadini svevi (1525) / Martin Lutero ; a cura di Paolo Ricca

Torino : Claudiana, 2026

548 p. : ill. ; 24 cm. - (M. Lutero / Opere scelte ; 20)

ISBN 978-88-6898-092-4

1. Luther, Martin <1483-1546> - Testi

2. Riforma - Storia - 1522-1526

270.6 (ed. 23) - Storia del Cristianesimo. Riforma e Controriforma, 1517-1648

Volume finanziato dal «Fondo Lutero», gestito ora dalla Facoltà valdese di Teologia di Roma.

© Claudiana srl, 2026
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Progetto grafico: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

PREFAZIONE

Il primo volume della collana Opere scelte - Lutero, che per motivi tecnici reca il n. 2 (*Come si devono istituire i ministri della chiesa*, a cura di Silvana Nitti), esce nel 1987. Si tratta del frammento iniziale di un progetto che Paolo Ricca mette in cantiere in relazione al quinto centenario della nascita di Lutero, nel 1983. In quell'occasione, si registra nel nostro paese un inedito interesse per la figura del Riformatore, che coinvolge il mondo cattolico e, in misura minore, anche la cultura laica. Ricca ritiene che il protestantesimo italiano abbia, tra i suoi compiti prioritari sul versante culturale, quello di «far parlare Lutero nella nostra lingua», come egli si esprime. Traduzioni importanti degli scritti luterani esistevano già, in particolare due significative raccolte pubblicate dalla UTET, gli *Scritti religiosi*, curati da Valdo Vinay, e gli *Scritti politici*, editi da Luigi Firpo. Il nuovo progetto è però assai più ambizioso e intende presentare una panoramica molto ampia dell'opera del Riformatore.

Un simile obiettivo richiede due condizioni: in primo luogo, l'allestimento di un gruppo di persone incaricate della traduzione e della curatela, i membri del quale devono essere reclutati anche all'esterno delle chiese evangeliche; contestualmente, reperire finanziamenti per quella che si presenta come un'impresa non trascurabile, nemmeno dal punto di vista economico. Il Direttore della collana si accosta a entrambi i compiti con grande energia e vengono avviate diverse traduzioni. Ricca stesso si incarica dell'edizione delle *Resolutiones*, volume annunciato in uscita già nel 1987: uscirà nel 2013... L'episodio è indicativo delle difficoltà incontrate dallo sviluppo del progetto. L'obiettivo iniziale di un volume all'anno si rivela utopistico e alla prova dei fatti risulta all'incirca dimezzato: 20 volumi fino a oggi, dei quali due usciti in seconda edizione. A partire dal 2006 viene pubblicato il testo originale a fronte. Una caratteristica della collana, alla quale il Direttore e l'editore pongono particolare attenzione, è

costituita dall'apparato iconografico. Nei primi anni se ne occupa Carlo Papini, in seguito Manuel Kromer. Nei suoi ultimi anni in Claudiana, Papini è quasi il «condirettore» della collana, che costituisce un elemento di particolare prestigio nel catalogo dell'editrice. Ricca cura personalmente l'edizione di otto opere e rivede le traduzioni altrui con grande acribia.

La produzione bibliografica di Paolo Ricca è notoriamente cospicua, ma egli non fa mistero di considerare la «collana Lutero» come l'opera della sua vita. Nella prima metà del 2024, lo studioso consegna all'editore il presente volume, che pubblichiamo nella forma in cui egli l'ha approntato, come coronamento della sua direzione della serie, durata quarant'anni.

In seguito alla scomparsa del prof. Ricca (14 agosto 2024), la Facoltà Valdese di Teologia raccoglie con gratitudine questa preziosa eredità e si impegna a proseguirla con l'impegno di chi l'ha iniziata.

Roma, Festa della Riforma (31 ottobre) 2025

Lothar Vogel, Decano
Fulvio Ferrario

Dedico questo lavoro
alla Biblioteca della Facoltà Valdese di teologia in Roma,
al suo attuale Direttore Prof. Daniele Garrone,
ai suoi due predecessori che ho conosciuto,
i Professori Valdo Vinay e Jan Alberto Soggin – *in memoriam*,
e alle Signore Cinzia Iafrate, Angelina Oliverio
e Celina Korzenska
con viva gratitudine.

ABBREVIAZIONI

- BORNKAMM = Heinrich BORNKAMM, *Martin Luther in der Mitte seines Lebens. Das Jahrzehnt zwischen dem Wormser und dem Augsburger Reichstag*, Vandenhoeck& Ruprecht in Göttingen 1979.
- Briefwechsel* = Siegfried BRÄUER, Manfred KOBUCH (a cura di), *Thomas Müntzer Briefwechsel*, Sächsische Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. In Kommission bei der Evangelischen Verlagsanstalt, Lipsia 2010.
- BRECHT = Martin BRECHT, *Martin Luther, 2. Ordnung und Abgrenzung der Reformation 1521 -1532*, Calwer Verlag, Stuttgart 1986.
- CAMPI = Thomas MÜNTZER, *Scritti politici*, a cura di Emidio Campi, Claudiana, Torino 2003³ (1^a ediz. 1972).
- DENZINGER = Henricus DENZINGER, Adolfus SCHÖNMETZER S.I. (a cura di), *Enchiridion Symbolorum, Definitionum et Declarationum de rebus fidei et morum*. Edizione bilingue a cura di Peter Hünermann, EDB, Bologna 2003 (ristampa; 1^a ediz. 1995).
- Flugschriften* = Alfred Laube e Hans Werner Seiffert (a cura di), *Flugschriften der Bauernkriegszeit*, Akademie-Verlag, Berlino 1978.
- FRANZ = Thomas MÜNTZER, *Schriften und Briefe. Kritische Gesamtausgabe*, a cura di Günther Franz, Gütersloher Verlagshaus Gerd Mohn, Gütersloh 1968.
- FRIEDBERG I e II = *Corpus Iuris Canonici* [CIC], *Prima e Seconda parte*, a cura di Emil Friedberg, Tauschniz

- Verlag, Lipsia 1879 (Ristampa Akademische Druck- und Verlagsanstalt, Graz 1955).
- GÖTZE = Alfred GÖTZE, *Frühneuhochdeutsches Glossar*, De Gruyter, Berlino 1960⁶.
- KOHNLE, WOLGAST = Armin KOHNLE, Eike WOLGAST (a cura di), *Thomas Müntzer. Schriften, Manuskripte und Notizen*, Sächsische Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. In Kommission bei der Evangelischen Verlagsanstalt, Lipsia 2017, Lipsia 2017.
- LThK = *Lexikon für Theologie und Kirche*, 19 volumi, Herder, Friburgo 1957-1965.
- MARTINUZZI = Thomas MÜNTZER, *Scritti, lettere e frammenti*, a cura di Christopher Martinuzzi, Claudiana, Torino 2017.
- Quellen* = *Quellen zur Geschichte der Bauernkriege*, a cura di Günther Franz, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1963.
- WA = *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, Sezione *Schriften* (= *Scritti*), 60 volumi, cui si sono aggiunti, dal 1985 al 2009, 13 volumi di *Indici* e alcuni altri di *Revisioni*, Hermann Böhlau e successori, Weimar 1893-1993.
- WABr = *D. Martin Luthers Werke, Kritische Gesamtausgabe*. Sezione *Briefwechsel* (= *Epistolario*), 13 volumi, cui si sono aggiunti 1 volume di *Supplementi e correzioni*, e 4 volumi di *Indici*, Hermann Böhlau e successori, Weimar 1930-1985.
- WATr = *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*. Sezione *Tischreden* (= *Discorsi a tavola*), 6 volumi, Hermann Böhlau e successori, Weimar 1912-1921.
- WANDER = Karl Friedrich Wilhelm WANDER, *Deutsches Sprichwörter Lexikon*, 5 volumi. Ristampa dell'edizione di Lipsia del 1876, Scientia-Verlag, Aalen 1963.

NB 1. Nelle citazioni dalla edizione critica delle opere di Lutero, comunemente chiamata *Weimarana* (WA), il primo numero indica il volume della WA nel quale si trova lo scritto di Lutero citato; il numero tra parentesi (quando c'è) indica la prima pagina della Introduzione del Curatore a quello scritto; i numeri che seguono la parentesi (quando c'è), oppure la virgola (quando la parentesi non c'è), indicano rispettivamente il primo la pagina, gli altri le righe in cui si trova la frase o la parola citata.

NB 2. Segnaliamo, su Thomas Müntzer, il 3°, prezioso volume della *Thomas-Müntzer-Ausgabe. Kritische Gesamtausgabe*, intitolato *Quellen zu Thomas Müntzer*, curato da Wieland Held (†) e Siegfried Hoyer, Verlag der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. In Kommission bei der Evangelischen Verlagsanstalt, Lipsia 2004. Per il nostro lavoro abbiamo utilizzato i primi due volumi di questa nuova edizione critica, insieme a quella di Günther Franz, del 1968.

QUESTO VOLUME

Degli otto scritti di Lutero qui pubblicati e composti dal 1522 al 1527 solo quattro sono espressamente dedicati alla Guerra dei contadini (1525). Il primo di questi quattro è l'*Esortazione alla pace*, nel quale Lutero commenta molto criticamente i *Dodici articoli dei contadini svevi*, ed esorta caldamente tutti i contadini e i loro simpatizzanti a evitare a tutti i costi la rivolta e lo scontro armato con l'autorità costituita: meglio una pace anche ingiusta piuttosto che una guerra dall'esito incerto e che comunque comporta morte e distruzioni. Il secondo scritto è il *Patto di Weingarten*, che secondo Lutero avrebbe potuto essere un modello di accordo tra signori e contadini con lo scopo prioritario di evitare la guerra. Si tratta però di un patto inaccettabile per i contadini, che avrebbero dovuto capitolare, rinunciando a quasi tutte le loro rivendicazioni. Il terzo dei quattro scritti è il *pamphlet Contro le bande rapaci e assassine* dei contadini, che si erano abbandonate a saccheggi e demolizioni di castelli e conventi, destando in molti allarme e apprensioni: si temeva, in particolare, che il movimento contadino di riscossa ed emancipazione non fosse più sotto controllo e potesse cadere o fosse già caduto in uno stato di completa anarchia. Il quarto scritto è la *Lettera aperta* all'amico Gaspare Müller, cancelliere a Mansfeld, nella quale Lutero spiega perché ha criticato così duramente la rivolta contadina, e perché ha invitato i principi a reprimerla senza pietà, usando misericordia solo nei confronti di coloro che si fossero arresi oppure fossero stati arruolati nell'esercito contadino con la forza e contro la loro volontà. Lutero, a sorpresa, non si pente affatto delle scelte fatte in quel drammatico frangente, per quanto dolorose e impopolari esse siano state e benché egli considerasse più che legittime e giustificate le proteste e rivendicazioni contadine. Ma in nessun caso era lecito a un cristiano la rivolta che ricorra all'uso della forza, e meno che mai la rivolta armata.

Qual è allora la funzione degli altri quattro scritti qui pubblicati, che non riguardano direttamente la guerra dei contadini? La loro funzione è questa: sono molto utili, per non dire indispensabili, per comprendere bene le ragioni del comportamento assunto da Lutero nei confronti dei contadini e della loro rivolta.

Il primo di questi quattro scritti, la *Sincera esortazione*, del gennaio 1522, ha come tema «la rivolta e la sedizione», ma non la rivolta contro l'autorità politica, che non era ancora presa di mira (lo sarà due anni più tardi, o poco più), ma la rivolta contro l'autorità religiosa (di cui Lutero era maestro!): vescovi, preti, monaci e monache. Anche quel tipo di rivolta – fosse pure solo liturgica, come quella promossa dai «profeti di Zwickau» e attuata da Carlstadt – se realizzata percorrendo la scorciatoia della violenza, è da mettere al bando. Rivolgendosi a «tutti i cristiani» Lutero afferma che l'unica «rivolta» loro consentita è quella nonviolenta della Parola di Dio predicata e insegnata. Fin dall'inizio del 1522, dunque, la rivolta violenta di qualunque tipo e nei confronti di qualsiasi avversario era radicalmente avversata da Lutero, che non esitava a ravvisarvi una delle tante maschere del diavolo.

Il secondo scritto è una *Lettera ai principi di Sassonia* che Lutero intende incoraggiare a reprimere senza indugi o scrupoli di coscienza la rivolta contadina che da tempo era nell'aria e ormai stava per scoppiare, per evitare che potesse dilagare in tutta la Germania, come Lutero temeva. Secondo lui i principi, a cominciare dallo stesso principe elettore Federico il Savio, temporeggiavano troppo, esitando a intervenire con la forza e a muover guerra ai loro stessi sudditi. Questo comportamento troppo prudente, che poteva apparire quasi timoroso, era un atto di infedeltà dei principi al mandato ricevuto: infatti – argomenta Lutero – non è invano che Dio ha affidato loro la spada, ed è loro dovere, anche se è un compito senza dubbio penoso, adoperarla contro tutti coloro che si ribellano all'autorità, come i contadini stanno per fare.

Il terzo scritto (il penultimo degli otto), intitolato *Una terribile storia e un giudizio di Dio su Thomas Müntzer*, non è un giudizio di Dio, ma un giudizio distorto e fuorviante di Lutero sulla fine del suo avversario e critico Thomas Müntzer. Questo scritto ha il suo posto in questo volume perché la condanna categorica della rivolta contadina da parte di Lutero è inseparabile dalla sua critica della predicazione di Müntzer giudicata da Lutero globalmente «falsa».

Il quarto scritto (l'ottavo della serie), intitolato *Se anche i soldati possano essere in stato di grazia*, è un vero minitratato di etica politica e diritto bellico, indispensabile per capire perché Lutero era così (si direbbe) visceralmente contrario a riconoscere come legittima la rivolta contadina: la ragione fondamentale sta nella sua visione feudale e gerarchica della società, considerata come ordinamento divino, come tale non modificabile. Perciò la rivolta, tanto più se

armata, di un «inferiore» (il contadino e, in generale, i sudditi) contro un «superiore» (i principi e, in generale, i signori) è, secondo Lutero, un doppio crimine: politico, in quanto attentato all'«autorità superiore», e religioso, in quanto ribellione all'ordinamento divino. A questa ragione di fondo, si aggiungono una radicale sfiducia, da parte di Lutero, nell'utilità del ricorso alla violenza per cambiare le cose e la constatazione che non sempre cambiare significa migliorare: può anche succedere il contrario.

Infine, in appendice, pubblichiamo una nuova versione dei *Dodici articoli dei contadini svevi*, il documento più noto e più largamente diffuso della rivoluzione contadina. Pur essendo espressione dell'ala moderata del movimento, fu duramente criticato da Lutero, che, nella sua *Esortazione alla pace*, approvò solo il primo e l'ultimo articolo. È però un testo fondamentale per conoscere e capire la posizione e le rivendicazioni dei contadini.

* * *

I due primi scritti di questo volume compaiono per la prima volta in lingua italiana. Per tutti gli altri questa è la seconda versione nella nostra lingua. La prima apparve nell'ormai lontano 1949 (2^a ediz. riveduta 1959), nel volume Martin LUTERO, *Scritti politici*, tradotti per la UTET di Torino da Giuseppina Panzieri Saija, con *Introduzione* di Luigi Firpo, pp. 442-578. La nostra versione è stata condotta sull'originale tedesco pubblicato in Martin LUTHER, *Studienausgabe*, vol. 3, a cura di Ulrich Delius, Evangelische Verlagsanstalt, Berlino 1983, e sulla *Weimarana* (WA).

La nostra versione dei *Dodici articoli* è stata condotta sul testo pubblicato da Alfred Laube e Hans Werner Seiffert, *Flugschriften der Bauernkriegszeit*, Akademie-Verlag, Berlino 1978, pp. 26-31. Lo stesso testo si trova anche in *Quellen zur Geschichte des Bauernkrieges*, a cura di Günther Franz, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1963, pp. 174-179.

Un'altra versione in italiano si trova nel volume di Emidio CAMPI, *Protestantesimo nei secoli. Fonti e Documenti. Il Cinquecento e Seicento*, Claudiana, Torino 1991, pp. 55-60.

* * *

Per la stesura delle note mi sono valso del ricco apparato critico offerto dal volume 3 della *Studienausgabe* e, in particolare, dal Dr.theol. Hubert Kirchner e dal Dr.theol. Sieghard Mühlmann, che ringrazio molto vivamente: il loro aiuto mi è stato davvero prezioso.

Ringrazio poi il Dr.theol. Michael Beyer, dell'Università di Lipsia, che mi ha aiutato a risolvere alcuni, ardui problemi di traduzione e per alcuni suggerimenti. Analogo ringraziamento rivolgo infine al Prof. Lothar Vogel della Facoltà Valdese di Teologia in Roma.

La Dott.ssa Cristina Ricca, di Weinheim (Germania), mi ha fornito una prima versione dello scritto *Esortazione alla pace*. A lei il mio vivo ringraziamento.

LA DANZA DELLE SPADE

1. PRELUDIO

Salmo 149

Cantate all'Eterno un cantico nuovo
Cantate la sua lode nell'assemblea dei fedeli.

[...]

Si rallegri Israele in Colui che l'ha fatto.

[...]

Lodino il suo nome con danze,
lo salmeggino col timpano e la cetra.

[...]

Abbiano in bocca le alte lodi di Dio
e una spada a due tagli in mano
per far vendetta delle nazioni,
e infliggere castighi ai popoli;
per legare i loro re con catene
e i loro nobili con ceppi di ferro,
per eseguire su loro il giudizio scritto.
Questo è l'onore che hanno tutti i suoi fedeli.
Alleluia.

Questo Salmo, abbastanza unico nel suo genere, con questo audace abbinamento delle «alte lodi di Dio», con la micidiale «spada a due tagli» impugnata e pronta a colpire, sembra sia stato utilizzato, ad esempio, per incitare i principi cattolici alla battaglia durante la Guerra dei Trent'anni (1618-1648), ma di esso, secondo Artur Weiser, ha anche «abusato Thomas Müntzer per legittimare la sua sete di vendetta»¹. Anche James L. Mays, in tempi più recenti, ha addirittura affermato che Müntzer usò il Salmo 149 «per scatenare la guerra dei

¹ Artur WEISER, *Die Psalmen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttinga 1969 (1ª ediz. 1950), p. 581. Trad. ital. in due volumi, Paideia, Brescia, 1984.

contadini»². In realtà non risulta, in base agli scritti giunti fino a noi, che Müntzer abbia mai citato il Salmo 149 a sostegno della rivolta contadina, o per qualunque altro scopo. Solo nella sua *Liturgia tedesca* (*Deutsches Kirchenamt*), pubblicata nel 1524, e utilizzata dalla Comunità di Allstedt, Müntzer ha tradotto i vv. 6-9 del Salmo 149, senza però che – trattandosi di un testo liturgico – si debba supporre in lui l'intenzione di alludere, con quei versetti, alla situazione politica del suo tempo.

Se questa considerazione è corretta, resta però davvero molto strano che Müntzer non abbia utilizzato nella sua predicazione e nei suoi appelli il Salmo 149, che sembra proprio essere una descrizione anticipata, per non dire una perfetta fotografia di quello che è stato il suo progetto rivoluzionario. I tre elementi costitutivi di questo progetto sono tutti presenti e in grande evidenza. Il primo è che l'«assemblea dei fedeli» (v. 1), quindi l'intera comunità d'Israele («i figli di Sion», v. 2), oppure, secondo un'altra interpretazione, la sua *élite* spirituale e morale, l'assemblea dei *chassidim*³, «che si sentono sempre più il cuore, la voce e la fede del popolo»⁴, comunque la comunità degli eletti, è chiamata a eseguire «la vendetta di Dio» sulle nazioni pagane, sugli empi, sui senza-Dio (v. 7). Questa azione vendicatrice Dio l'ha sempre rivendicata a sé come sua prerogativa esclusiva, ma ora l'affida al suo popolo o alla sua parte migliore, consegnandogli, per questo compito, la micidiale «spada a due tagli». Il popolo di Dio, ora, non ha solo «in bocca» (lett., nell'ebraico, «nella gola») le lodi di Dio, ma anche, «in mano», la spada a due tagli; è dunque un popolo armato che combatte una guerra che ha tutti i connotati di una «guerra santa», nel senso che non è guerra umana, ma divina, combattuta nel nome e per incarico di Dio, con il suo aiuto e per la sua vittoria.

Il secondo compito affidato da Dio ai suoi eletti è descritto al v. 8 in termini molto concreti: lo scopo della guerra è «legare i loro re con catene e i loro nobili con ceppi di ferro»: sono i re dei popoli

² James Luther MAYS, *Salmi*. Edizione italiana a cura di Franco Ronchi, Claudiana, Torino 2010 (1ª ediz. americana 1994), p. 491. Egli cita, in appoggio a questa affermazione, un'opera di Rowland E. PROTHERO, *The Psalms in Human Life*, John Murray, Londra 1903, dove leggiamo: «È con il Salmo 149 che Thomas Müntzer infiammò [*stirred up*] i contadini tedeschi [*spingendoli*] alla rivolta» (p. 143). L'Autore però non cita, in appoggio a questa affermazione, alcun testo di Müntzer: si tratta dunque di un'affermazione priva di base documentaria, quindi poco attendibile.

³ Così, con solidi argomenti, Gianfranco RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*, vol. III, EDB Edizioni Dehoniane, Bologna 1991, pp. 992-993.

⁴ Ivi, p. 991.

pagani, o anche i re pagani del popolo cristiano, gli empi governatori del mondo, che si comportano come tiranni e hanno completamente dimenticato il vero timore di Dio. Occorre perciò immobilizzarli, renderli innocui, perché finché governano loro, che vogliono essere temuti più di Dio, è impossibile che il popolo sia libero dal «timore degli uomini». Addirittura, dice Müntzer, «non si potrà parlare di Dio finché essi spadroneggiano su di voi»⁵. Si tratta dunque certamente, per il popolo di Dio, di scrollarsi di dosso il giogo di una oppressione sociale iniqua e non più tollerabile, ma si tratta anche di una altrettanto necessaria liberazione spirituale che consenta al «vero timore di Dio» di dispiegarsi in tutte le sue benefiche potenzialità. Perciò la «guerra santa» di cui qui si parla ha due obbiettivi: uno politico-sociale e uno religioso-spirituale, strettamente intrecciati uno nell'altro, e inseparabili.

Il terzo compito rivoluzionario affidato da Dio al suo popolo è indicato al v. 9, che riprende e precisa quanto affermato al v. 7: la «vendetta di Dio» non è dovuta alla irritazione momentanea, per non dire al capriccio, di un tiranno dispotico, è, al contrario, un giudizio meditato, motivato e ormai «scritto», scritto nei cieli, come sentenza duratura, e non sulla terra, dove tutto è provvisorio e caduco. Il giudizio scritto di Dio è definitivo e irrevocabile, e il suo popolo ne è l'esecutore nella storia.

Come si vede da queste poche note, il Salmo 149, stranamente mai utilizzato da Müntzer, può essere letto come l'esatta riproduzione anticipata del modo in cui egli ha interpretato e vissuto la rivolta contadina contro principi e nobili, trasfigurandola appunto come «guerra santa» che, tramite i contadini, Dio stesso avrebbe combattuto e vinto. Con l'amara sconfitta di Frankenhäusen la partita non è affatto chiusa: la vittoria di Dio sugli empi tiranni e la «salvezza», cioè la liberazione degli «umili» (gli *anawim*, nel testo ebraico: v. 4), è solo rimandata.

Romani 13,1-2.4-5

Ogni persona sia sottoposta alle autorità superiori,
perché non vi è autorità se non da Dio;
e le autorità che esistono sono ordinate da Dio;
talché chi resiste all'autorità si oppone all'ordine di Dio.
[...]

⁵ Thomas MÜNTZER, *Proclama ai cittadini di Allstedt*, in: MARTINUZZI, p. 164.

Il magistrato è un ministro di Dio per il tuo bene;
ma se fai quel ch'è male, temi, perché egli non porta la spada invano;
poiché egli è un ministro di Dio,
per infliggere una giusta punizione contro colui che fa il male.
Perciò è necessario star soggetti,
non soltanto a motivo della punizione, ma anche per motivo di
coscienza.

Questo passo della Lettera ai Romani dell'apostolo Paolo – la più importante del suo epistolario e, dopo i quattro evangeli, il testo principale del Nuovo Testamento – è stato il cavallo di battaglia di Lutero, citato innumerevoli volte in appoggio, tra l'altro, alla sua critica e condanna senza «se» e senza «ma» della rivolta contadina. Da questo passo Lutero ha tratto tre radicate convinzioni, che lo hanno guidato sia nell'elaborazione della sua concezione politica, sia nel giudizio negativo sulla guerra dei contadini.

La prima convinzione è che l'assetto politico-sociale esistente corrisponde all'«ordinamento» voluto e istituito da Dio. Perciò chi gli oppone resistenza «si oppone all'ordine di Dio» e «quelli che vi si oppongono si attirano addosso una condanna» (v. 2). La seconda convinzione è che questo ordine politico-sociale imperniato sulla subordinazione dell'«inferiore» (nella gerarchia sociale) al «superiore», del suddito al signore, non deve essere scardinato neppure quando il signore (principe, duca, conte o cavaliere che sia) diventa un tiranno che abusa sfacciatamente dei suoi poteri e opprime il popolo con continue prepotenze e sopraffazioni, e lo dissangua con ogni sorta di tasse, decime, dazi e tributi. Neppure allora, secondo Lutero, il suddito, specialmente se si considera cristiano e si presenta come tale, come nel caso dei contadini, ha il diritto di ribellarsi all'autorità.

La terza convinzione è che all'autorità legittimamente costituita Dio ha affidato in esclusiva «la spada», con il potere di «infliggere una giusta punizione a chi fa il male» (v. 4). La possibilità avanzata, anzi a un certo punto caldeggiata, da Müntzer di una spada che Dio toglierebbe al principe per affidarla al popolo pare a Lutero improponibile: privare l'autorità della «spada» equivarrebbe a disconoscerla come autorità, quindi a destituirla, sovvertendo l'ordine politico-sociale istituito da Dio. Sarebbe dunque non solo un atto politicamente eversivo; sarebbe anche un'azione empia e blasfema sul piano religioso. Si può dunque senz'altro sostenere che Romani 13,1-7 ha fornito a Lutero il fondamento biblico indispensabile che, ai suoi occhi, legittimava pienamente la sua presa di posizione e scelta di campo nella guerra dei contadini.

Ma anche Thomas Mùntzer ha citato molto spesso, in scritti e sermoni, il passo di Romani 13,1-7, traendone un insegnamento in parte identico e in parte opposto a quello di Lutero. Mùntzer non esita a riconoscere ai principi il loro diritto-dovere di «portare la spada», e riconosce loro anche la facoltà di disporre dei beni materiali dei loro sudditi, ma, scrivendo alla Comunità di Sangerhausen il 13 luglio 1524, afferma, proprio come Lutero, che il principe «non governerà in alcun modo sulle nostre anime, perché in queste cose si deve ubbidire più a Dio che agli uomini»⁶. Perciò, se, ad esempio, il principe «vi ordina di non andare in un posto o in un altro per udire la parola di Dio», voi dovete disubbidire, perché il principe non ha il diritto di governare la vostra anima. Voi infatti non lo temete, perché ormai temete solo Dio, avendo imparato che la fede comincia proprio quando si passa dal timore degli uomini (a cominciare dal timore del principe) al «giusto timore di Dio». La fede cristiana è temere Dio solo e credere in Dio solo, «e nessun idolo [umano] dovrà essergli messo accanto»⁷.

Sì, dunque, alla «spada» affidata ai principi, ma Mùntzer, che si fida poco di loro⁸, li avverte, se mai l'avessero dimenticato, che essi «non sono i signori, ma i servitori della spada. Non devono fare ciò che loro aggrada, ma solo fare giustizia»⁹. Nello stesso senso, in una lettera al duca Giovanni di Sassonia del 14 giugno 1524, Mùntzer afferma: «La spada è stata data a Vostra Grazia per castigare gli empi e i senza Dio, e per onorare e proteggere gli uomini pii»¹⁰. Ma che cosa intende Mùntzer per «fare giustizia» e «castigare gli empi»? Intende non solo punire i malfattori, ma «spazzare via quegli uomini malvagi che ostruiscono il Vangelo», farli «sparire dalla circolazione»¹¹; la spada «è messa nelle mani dei governanti per compiere la vendetta sul male e proteggere il bene»¹²; la spada «è necessaria per eliminare gli empi»¹³. Ma se, per qualunque ragione, i principi dovessero non eseguire questo compito ingrato, ma essenziale, «la spada verrà loro

⁶ MARTINUZZI, p. 109.

⁷ *Ibid.*

⁸ «Poca speranza può essere riposta nei principi» scrive nella stessa *Lettera alla Comunità di Sangerhausen*: MARTINUZZI, pp. 111-112.

⁹ *Confutazione ben fondata*, in: MARTINUZZI, p. 284.

¹⁰ MARTINUZZI, pp. 103-104.

¹¹ *Predica ai principi*, in: MARTINUZZI, p. 251.

¹² *Ivi*, p. 252.

¹³ *Ivi*, p. 254.

tolta»¹⁴, e «verrà data al popolo che brucia dal desiderio di sconfiggere gli empi»¹⁵. «L'intero popolo deve avere il potere della spada»¹⁶.

A dire il vero, Romani 13 non parla, neppure indirettamente o implicitamente, di una spada tolta da Dio all'«autorità» o al «magistrato» indegno o incapace, e affidata al popolo. Questa idea Müntzer la desume da altri testi biblici, in particolare da Daniele 7,27. Così il principe, già titolare della spada per punire, cioè, secondo Müntzer, eliminare l'empio, diventa lui stesso l'empio da eliminare. Nelle due letture e interpretazioni opposte che Lutero e Müntzer hanno dato di Romani 13,1-7, e nello scontro teologico che ne è seguito, si è giocata buona parte del conflitto poi sfociato in vera e propria guerra, col suo esito tragico: il massacro dei contadini a Frankenhausen (e altrove). Questo esito ha segnato, insieme alla sconfitta dei contadini e di Müntzer, due altre sconfitte: quella della libertà, tanto temuta dai poteri costituiti, in questo caso come in tanti altri nel corso della storia umana, e perciò brutalmente repressa; e quella dell'Evangelo stesso come messaggio di emancipazione degli oppressi (Luca 4,18), che anche in questa occasione, come in tante altre, è stato ciecamente soffocato nel sangue.

2. THOMAS MÜNTZER

La spada, che come s'è visto, occupa un posto eminente nei due passi biblici qui citati e brevemente commentati, ha svolto materialmente, e non solo simbolicamente, un ruolo, purtroppo, centrale nella guerra dei contadini. A quel tempo, come si sa, la guerra si svolgeva ancora in larga misura all'«arma bianca», cioè nello scontro fisico personale, dove l'arma (sovente, appunto, la spada) decideva della vita o della morte dell'uno o dell'altro, e, alla fine, dell'esito della battaglia.

Sulla spada come simbolo di un potere e di una autorità superiore, abbiamo già detto abbastanza: abbiamo visto come essa, in mano al principe, lo autorizza, secondo Lutero, anche a reprimere la rivolta contadina; invece, tolta al principe e consegnata al popolo, autorizza quest'ultimo, secondo Müntzer, a eseguire il giudizio di Dio sul governante diventato empio e iniquo tiranno, ormai non riformabile,

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Lettera a Federico il Savio*, del 4 ottobre 1523, in: MARTINUZZI, p. 88.

¹⁶ *Confutazione ben fondata*, in: MARTINUZZI, p. 284.